

Quale Partito Democratico?

di Luciano Vandelli

Ragioniamo, dunque, sulle linee del Partito in costruzione, perché sia davvero, in ogni senso, Democratico: in un senso pieno, efficiente, innovativo; all'altezza delle esigenze dei tempi, in grado di sanare i disagi del nostro affannato sistema politico, di dare risposte alle aspettative di quei tre milioni e mezzo di persone che, votando il 14 ottobre, hanno manifestato con forza di non essere affatto rassegnati ad una politica ridotta a veti, alchimie o invettive.

Certo, ha ragione Gianfranco Pasquino ad esigere un partito aperto e partecipato; ma non stracciamoci le vesti sui risultati, quando ancora ci troviamo ai blocchi di partenza. E, certamente, cerchiamo di non navigare a vista, cerchiamo di dotarci di strumenti e di indicazioni che possano essere di qualche utilità in un percorso tutt'altro che semplice o scontato.

Alcune indicazioni di questo tipo sono emerse, in questa prima fase del dibattito; su altre è opportuno iniziare a discutere. Soffermandosi, anzitutto,

Ed è precisamente su aspetti che, credo, verranno trattati a livello regionale che merita qui riflettere; tenendo in questa occasione sullo sfondo scelte che, invece, dovranno (presumibilmente: i confini non si presentano affatto netti) essere compiute a livello nazionale, a partire dall'alternativa tra partito "strutturato" e partito "liquido"; ipotesi, quest'ultima, che riterrei debole e bizzarra, e che dovrà essere risolta in termini omogenei per l'intero Paese.

Quanto allo Statuto regionale, personalmente ritengo vada ispirato a criteri di questo tipo:

1. elezioni per tutti gli incarichi di partito. In questo senso, a regime, anche i segretari provinciali, come quello regionale, dovranno essere eletti direttamente, da parte, credo, di tutti gli iscritti (o comunque da parte di tutti coloro che hanno aderito in forma strutturata e non episodica);
2. primarie per i candidati a cariche istituzionali. Il discorso vale anzitutto per i candidati alle cariche individuali, dal sindaco al presidente della Regione; ma si estende anche a parlamentari, consiglieri regionali, ecc. Qui il diritto di voto, a parer mio, va esteso a chiunque voglia partecipare, dichiarando la propria intenzione di votare per il PD e versando un contributo per le spese della campagna (contributo cui non sono tenuti gli iscritti);
3. i sistemi di elezione devono garantire la identificabilità dei candidati, in collegi uninominali o in liste corte, che consentano agli elettori di giudicare la qualità dei candidati;
4. parità della rappresentanza tra i due generi, quando si tratti di cariche collegiali; parità di opportunità, quando si tratti di cariche individuali;
5. incompatibilità tra incarichi di partito e cariche istituzionali di maggior rilievo;
6. limitazione al numero dei mandati, sia nelle cariche di partito, quanto in quelle istituzionali;
7. massima trasparenza nel funzionamento del partito, sia per quanto riguarda le riunioni delle assemblee, sia per quanto riguarda i documenti; la riservatezza deve essere un'eccezione, in relazione ad esigenze specifiche e delicate (ad esempio, quando si tratti di qualità o comportamenti di persone individuate);
8. regole certe per il funzionamento degli organi, a partire dalle assemblee. Regole che garantiscano la libertà del dibattito, il confronto tra le diverse posizioni, l'assunzione democratica delle decisioni;
9. forte investimento sui giovani, da inserire non in settori separati, ma nei gangli del partito;

10. formazione alla politica. Punto essenziale: ai giovani – ma non soltanto a loro – va dedicata un'azione formativa di straordinario impegno e incisività, sul piano culturale e sul piano operativo.

Su alcuni di questi punti, già si registrano importanti consensi. Ad esempio, l'esigenza di primarie per tutte le cariche elettive è sostenuta nella relazione del segretario Caronna. Sull'ultimo punto, ha insistito lo stesso Romano Prodi.

Infine, una considerazione riguardo al percorso ed ai tempi dell'elaborazione dello Statuto. Esaminiamo ogni aspetto con attenzione, confrontiamo le posizioni, cerchiamo soluzioni condivise. Ma non diluiamo il processo costituente, non disperdiamo in percorsi farraginosi la carica positiva del 14 ottobre.

Siamo in grado di farlo. Facciamolo.